

«Ho guidato i cento eroi del Nembo»



di Guerrino Ceiner

«Il compito è duro e difficile, ma io sono certo che i paracadutisti italiani sapranno assolverlo nel migliore dei modi e saranno di inestimabile aiuto alle truppe avanzanti».

Per tutta risposta l'inno della Folgore si innalza nel cielo dell'aeroporto di Rossignano, dove un Generale alleato si è recato a porgere il saluto ai volontari in partenza per il lancio di guerra. I sei Douglas sono allineati sul campo, i paracadute e i sacchi di rifornimento allacciati, armi cuori e volontà pronti all'azione.

Cento e sette uomini, volontari tra i mille e mille volontari del «Nembo», partiti dalle linee di combattimento per assolvere un nuovo compito ancora più duro, quello per cui siamo nati e che abbiamo nel sangue: la lotta dietro le linee nemiche. Si tratta di attaccare e distruggere mezzi e colonne nemiche, creando confusione nelle loro file, in modo da sollevare ostacoli ai loro movimenti, ai collegamenti, all'azione tedesca, salvando nel contempo ponti e opere utili alle truppe alleate avanzanti.

I «Cento» sono ripartiti in quattro Plotoni, di cui tre assumono il numero d'ordine dei Battaglioni Reggimentali (Comando, Cannoni, Mortai) e del Btg. Genio.

Al Comando dei propri Ufficiali, tutti i reparti sono così rappresentati.

E, come tra i compagni lungo i calanchi e le forre di Romagna, anche tra loro inizia una

nobile gara di ardire e coraggio; per la gloria del nome...

Tra le ore 22 e le 23 del 30 aprile di apparecchi giungono nelle rispettive zone di lancio, ma il nemico non si lascia sorprendere: la contraerea entra subito in azione e, data la bassa quota, degli aerei (dai 300 a 100 metri d'altezza) anche le armi automatiche e individuali entrano in ballo. Tra le vampe degli shrapnell e la ragnatela delle traccianti si iniziano le uscite: la velocità è notevole (circa 300 km./ora) e i sacchi legati alla gamba e gli aerofornitori impacchiano i movimenti; ci troviamo così a terra distanziati gli uni dagli altri, a piccoli gruppi. E non si ha molto tempo per radunarsi, ché i tedeschi braccano disperatamente la zona.

Nel suo volo d'aquila verso la preda cade uno dei nostri, il primo fra quelli che saranno sempre presenti nei nostri cuori: la contraerea stronca il suo volo e il sogno più bello della sua giovane vita. Tre dei nostri scendono bellamente nella piazza di un paese, proprio davanti a un comando tedesco e agli occhi stralunati delle sentinelle che certamente credono di sognare; ma non sognano i paracadutisti: aprono un fuoco d'inferno e si dileguano nelle campagne per continuare il loro compito. Le numerose squadrette in cui rimangono frazionati i Plotoni agiscono subito di iniziativa: su tutte le rotabili della zona infuria la loro azione. Bombe a mano, mine di occasione, Brenn, mitra, sten, pugnali, pistole, tutto è buono se

in buone mani. La mano è ferma e l'occhio sicuro se il cuore non trema. Nelle colonne nemiche la confusione e la sorpresa sono enormi; ce ne accorgiamo dalla disorganizzata reazione che cerca di far fronte ai molteplici colpi di mano. E intanto le strade si riempiono di mezzi nemici incendiati o danneggiati, morti e feriti nemici restano sul terreno, molti tedeschi finiscono nelle nostre mani.

Il nemico stesso rende omaggio all'azione dei Paracadutisti Italiani; quei pochi dei nostri che, isolati e circondati, o caduti proprio tra le file nemiche, vengono fatti prigionieri, dopo duri combattimenti, sono tutti rispettati. Combattimenti all'ultimo sangue ma leali. Sono i paracadutisti tedeschi stessi, forse i superstiti di Case Grizzano, che intervengono decisamente a favore dei prigionieri.

Coi combattimenti della notte del 20, secondo le istruzioni del Comando Alleato, la nostra azione doveva considerarsi svolta e finita; si sarebbero dovute gettare le armi e nascondersi in attesa dell'arrivo delle colonne liberatrici. Ma non c'è ordine umano che possa far deporre le armi ai Paracadutisti del Nembo quando esse possono ancora servire; nessuno ci pensa, neppure lontanamente; anche se, col sorgere dell'alba, un nuovo pericolo incombe su di noi: la caccia americana è di continuo nel cielo della zona e mitraglia inesorabilmente quanti le capitano sotto tiro. Per farci riconoscere non abbiamo mezzi; da ciò l'ordine di scomparire al-

lo spuntare del giorno. E scomparire va bene, ma sempre a danno del nemico e con le armi in mano. Un sottufficiale e tre paracadutisti del IV Plotone trovano che il miglior modo per mimetizzarsi è quello di conquistare una casa occupata da una batteria controcarro tedesca.

Altri, meno fortunati, perché circondati da tutte le parti dai tedeschi se (da quegli ottimi soldati, duri, tenaci e coraggiosi che sono) si erano presto ripresi dal loro sbandamento, sono costretti a passare la giornata nei campi di grano, sotto il sole, sotto gli aerei alleati, senza bere, senza mangiare. E quel lavoretto notturno ci aveva messo un certo appetito... Un sottufficiale e un paracadutista risolvono il problema aggregandosi, travestiti, a una mensa di sottufficiali tedeschi da cui si fanno dare anche i viveri per i compagni nascosti. Alla fine, per ringraziamento, li portano via tutti prigionieri: giustificano questo tradimento alla sacra ospitalità lamentandosi di aver mangiato male.

Gli isolati assumono il comando delle bande partigiane del luogo e con l'esempio e la perizia le conducono a più vaste azioni.

Durante i giorni di addestramento, per ammansire un po' i «Cento», c'era una sola minaccia: quella di non portarli al lancio; posso garantire che era una vera spada di Damocle per tutti. Ora il lancio è fatto, la minaccia non conta più e i Paracadutisti non li tiene più a freno nessuno. Un caporale del I Plotone, vista ferma, in pieno giorno, alle 10 del mattino, una colonna di circa 20 automezzi a poca distanza dal fienile dove si trovava con alcuni patrioti, decide di attaccarla. Nessuno lo segue: non importa, andrà da solo. E da solo esce, solo col mitra fedele. Dopo il primo caricatore balza orgogliosamente in piedi, la faccia al nemico, e continua il fuoco mic-

diale; assalito da tutte le parti, un colpo lo abbatte con una ferita gravissima che forse per sempre gli impedirà l'uso delle gambe, il nemico lo porta con sé, ma al primo mitragliamento aereo della colonna fugge.

CENTURIA «NEMBO»

Comandante

Tenente Guerrino Ceiner

Reclutamento

Tutti volontari

Composizione

3 plotoni su 3 squadre

Preparazione

In Toscana

Brevetto inglese

A Gioia del Colle (BA)

Rapporto del magg. Ramsey

19 aprile 1945

Compito ricevuto

Compiere azioni di disturbo e di sabotaggio sulla strada n. 12 (Modena-Mirandola-Poggio e sulla Poggio Rusco-Ferrara).

Azioni a terra

Il lancio fu effettuato in località a volte molto distanti da quelle previste, la reazione dell'avversario fu violentissima; ma i paracadutisti, agendo spesso di iniziativa ed anche con qualche appoggio da parte dei partigiani locali, attaccarono audacemente e senza soste il nemico, con azioni di sabotaggio, blocchi di autocolonne, scompiglio e confusione nelle retrovie, distruzione e o cattura di materiali.

Perdite subite

19 morti - 14 feriti

Perdite inflitte al nemico

Accertate: 63 morti - 1131 prigionieri

Fugge trascinando a forza di braccia il peso di un corpo per metà inerte, che è disposto ad accettare la morte là in un campo, sotto il sole italiano, ma non a subire la prigionia sotto lo straniero.

Paracadutisti italiani, ricor-

date il suo nome: è il caporale Magi Alfonso, del 1° Battaglione. Benché salvato da un compagno, non potrà più essere tra noi, per la sua gravissima ferita: con noi deve essere sempre il suo nome e il suo esempio. Due sottufficiali del III Plotone tentano di attaccare un deposito di munizioni, ma cadono prigionieri: ci stanno per poco, in mano al nemico, e l'attimo di disattenzione che permette loro la fuga costa caro ai tedeschi. I due raggiungono il paese più vicino, si mettono a capo della popolazione e, quando le colonne alleate sopraggiungono, consegnano a un generale americano 260 prigionieri, 6 automobili, 2 autocarri e 2 carri cingolati: al comando 'dei patrioti del luogo' avevano attaccato e rastrellato coscientemente tutte le postazioni dei dintorni.

Sedici uomini del IV Plotone, col loro Ufficiale in testa, continuano a combattere a viso aperto. Distruggono o catturano due pattuglie nemiche, poi, serrati da presso da intere compagnie di tedeschi e brigate nere, rinforzate da carri armati, si rifugiano in una casa. Una pattuglia esplorante di 4 tedeschi, penetrata dentro, viene affrontata dal solo Ufficiale che cade stroncato da una raffica di mitraglia: in quella casa, tomba del loro Comandante, cadono quasi tutti, tra le macerie fumanti del fabbricato, incendiato dai tiri dei «Tigre», dopo ore di lotta sublime.

Erano 100 e i tedeschi credevano 10.000. Nella loro nudità le cifre parlano: dei «Cento»: 15 caduti, 6 feriti, 4 dispersi. Del nemico: 63 morti, 60 feriti, 1131 prigionieri.

Il generale inglese può stare tranquillo: le Folgore italiane non hanno tradito la sua aspettativa.

Per la gloria del nome...

Guerrino Ceiner